



BASTARDI SENZA GLORIA

di Cesare Bonasegale

Dati scarsamente attendibili sul fenomeno del randagismo in un articolo pubblicato dal settimanale abbinato ad uno dei maggiori quotidiani nazionali. Il problema è comunque molto grave.

Ho preso in prestito il titolo del recente film di Quentin Tarantino, regista di drammi a tinte forti, per parlare di un'altra truce storia di "bastardi senza gloria", ovvero degli sventurati cani oggetto dell'ultima denuncia sul randagismo con cui si è aperto l'anno 2010.

Ed è una denuncia legittima, che però vorrei fosse più circostanziata e dotata di elementi oggettivamente riscontrabili, così da fugare ogni dubbio su eventuali secondi fini celati dietro la triste narrazione.

Un lungo articolo sull'argomento è stato pubblicato sul "**Venerdì di Repubblica**" datato 2 gennaio 2010 in cui si dice che nella sola Sicilia ci sarebbero 400.000 cani randagi, così come rilevato da un censimento dell'Assemblea regionale siciliana, il cui esito però non è mai stato divulgato.

E l'anomalia è evidente: si fa nientemeno che un "censimento" e poi non se ne rende ufficialmente noto l'esito? L'inequivocabile significato di "censimento" è che sono stati fisicamente contati quanti randagi ci sono in Sicilia: ma i randagi si nascondono, si spostano, non sono equamente distribuiti sul territorio e contarli è impresa estremamente problematica.

In ogni caso, com'è possibile che il risultato sia stato la cifra tonda-tonda di 400.000 unità?

Diciamo allora che non si è trattato di un censimento, bensì di una stima basata su di un'indagine "a campione". Ma in tal caso, com'è stato determinato il campione? Da un punto di vista statistico, una rilevazione del genere è molto ardua.

Insomma, una volta ancora – come purtroppo spesso accade quando si parla di cani – mi pare che si sparino cifre campate in aria, al solo scopo di fare colpo sull'opinione pubblica. Nell'articolo si dice anche che nell'isola ci sono "circa" 10.000 ex randagi ricoverati nei canili municipali. Ed il mio dubbio nasce da quel "circa": ma che diamine, il numero di cani presenti nei canili municipali della Sicilia deve essere la somma algebrica dei cani dichiarati in ciascun ricovero, quindi un numero preciso, come per esempio 9.827 cani, oppure 10.439 o qualcosa del genere. Invece quel "circa 10.000" fa sospettare che il dato non sia il risultato di una somma di addendi ma solo un'altra stima.

Quel che invece si sa – cioè quel che l'articolo dichiara – è che per mantenere quei "circa 10.000 cani" si son

spesi 7 milioni di Euro all'anno, cioè 700 Euro a cane, ovvero a 2 Euro al giorno.

2 Euro al giorno è tanto o poco? Ci vogliono 30 o 40 centesimi per il mangiare ed il resto è destinato a coprire le spese generali; comunque è una cifra ragionevole. Anzi il mio sospetto è che quel "circa 10.000 cani" sia stato confezionato a bell'apposta per essere coerente coi 7 milioni di Euro effettivamente spesi a questo titolo.

Fra l'altro l'articolo fornisce un'altra cifra inquietante e cioè che alla Regione Sicilia nel 2008 sono stati devoluti per la lotta al randagismo 2.198.000 Euro – fornendo questa volta una cifra ben precisa e senza "circa" – che però non si sa che fine abbiano fatto (almeno così dice il giornale).

In questa giostra di milioni – e sulla base di 700 Euro per cane – val la pena di annotare che se fosse vera la stima dei 400.000 randagi presenti in Sicilia e la Regione si facesse carico di provvedere a loro adeguatamente, il costo sociale sarebbe pari a 280 milioni di Euro all'anno che non sono quisquiglie e che mai e poi mai le risorse del bilancio regionale e/o nazionale potranno permettersi.

Faccio allora un'ulteriore riflessione: se fosse vero che in Sicilia sono in circolazione 400.000 randagi, che differenza volete che faccia il 2,5% in più? Quindi liberate anche quei 10.000 cani che si dice siano nei canili e risparmiate i 7 milioni di Euro, devolvendoli a dei bisognosi cassa-integrati! Ed ovviamente è solo una mia cinica battuta, per dimostrare che nessuno ha la più pallida idea di quanti effettivamente siano i randagi in Sicilia e di quanti cani ci siano nei canili municipali dell'isola. L'unica cosa certa è che nei conti pubblici vi è una uscita di 7 milioni di Euro spesi per i canili municipali (oltre agli altri 2.198.000 Euro che non si sa dove siano finiti) senza neppur sfiorare la soluzione del problema del randagismo.

Ma l'assurdo quadro del fenomeno del randagismo non finisce qui.

Il medesimo articolo riferisce che secondo il Ministero della Salute i randagi sarebbero 600.000 in tutta Italia, come risultato però di un diverso "censimento" che si riferisce al numero di randagi accalappiati nel 2008, temporaneamente ricoverati nei canili dove sono stati sterilizzati e quindi... rimessi in libertà! E ciò in quanto evidentemente non esistono le risorse per mantenere nei canili tutti i randagi che vengono presi dagli accalappiacani.

La prassi secondo cui i randagi vanno catturati, identificati mediante microchip, sterilizzati e quindi immessi nuovamente nel territorio è prevista dalla legge quadro 281 del 1991.

Quindi quello dei randagi in certe aree è un problema enorme la cui soluzione è tutt'altro che facile. Perché, oltretutto, la sterilizzazione dei ran-

dagi impedisce la loro proliferazione, ma non modifica la loro potenziale pericolosità: un branco di randagi affamati rappresenta una minaccia indipendentemente dal fatto di essere composto da cani fertili o sterilizzati.

Miei commenti in proposito:

● Perché mai prendersi la briga di catturare, ricoverare temporaneamente e sterilizzare **tutti** i randagi? Per evitare la loro proliferazione è sufficiente sterilizzare le femmine; se i maschi devono poi essere reimmessi sul territorio, tanto vale che non catturarli neppure. La loro castrazione serve solo alle tasche dei veterinari.

● Lungi da me cercare di trovare qui la soluzione dell'enorme problema: ma sono certi gli animalisti che condannare una vasta popolazione di povere bestie a vivere una breve vita di stenti e di sofferenze alla mercè di letali imprevisti, sia la soluzione più caritatevole?

I randagi non vivono nei boschi o sui monti come i lupi, ma nei pressi delle discariche che forniscono il loro pestilenziale alimento e dove incombe ogni sorta di pericoli.

Che qualità di vita viene loro riservata?

Se per contro, secondo gli animalisti, "è la morte il peggior di tutti i mali", allora per coerenza diventiamo tutti vegetariani e smettiamola di nutrirci di innocenti agnelli e capretti, di languidi vitelli, di bonari pollastri, di seri tacchini e di veloci merluzzi.

Per quanto mi riguarda son prontissimo ad andare a caccia con cartucce a salve! (come del resto già facciamo nelle prove di cinofilia venatoria).

● Il randagismo è una piaga delle aree più povere e cinofilmente meno evolute; non a caso nell'Italia del Nord il fenomeno ha proporzioni del tutto trascurabili e veramente sporadiche.

Quindi la vera soluzione del randagismo va ricercata nell'educazione del cittadino.

Il compito dei cinofili non è esclusivamente di allevare cani sempre più belli e sempre più bravi, ma anche di diffondere la cultura del cane, di come educarlo, di come curarlo, perché solo così si combatte la terribile piaga del randagismo.

E solo noi possiamo farlo: ...chi altri se no?

E guarda caso, i randagi (che nessuno ha la più pallida idea di quanti effettivamente siano, ma che ad alcuni fa comodo dire che son tanti) sono tutti meticci, tutte povere bestie, che **non** son figli della natura, ma dell'incuria di chi non sa (e non è degno di) tenere un cane.

Lo scopo primario dell'ENCI trascende la tenuta dei libri genealogici e deve includere la funzione educativa degli attuali e dei potenziali possessori di cani (puri o meticci indifferentemente).

Se vogliamo conquistarci il rispetto e la collaborazione del Ministero della Salute, son questi gli argomenti in cui i nostri dirigenti devono impegnarsi. Ma per far ciò, noi cinofili dobbiamo fare nuove scelte elettorali di chi deve guidare l'ENCI, che prescindano dal meschino mercato delle deleghe.

Da quanti anni me lo sentite ripetere?

Finora la mia voce ha declamato nel deserto o si è persa in un mare di sordi.